

BOLAFFI EDITORE

IL COLLEZIONISTA
70°

IL COLLEZIONISTA

il mensile di filatelia e filografia

Poste Italiane spa - sped. A.P. - d.l. 353/2003 art. 1, c.m. - DCB ID
n. 6 giugno 2015 (1047) - mensile - € 5,50



UNA PASSIONE SVELATA Collezionare nei Paesi del Golfo

- Come è andata Londra • Ermanno Olmi sul collezionismo
- Le dieci capitali più difficili del mondo • La Lega punta su Tito Livio
- I relè della Terra di Mezzo • Anatoly Karpov filatelista

l'intervista

di Angelo Piermattei

*In un'intervista esclusiva
Alessandra Viti ricostruisce
le vicende della famiglia
che produsse il famoso
carteggio*



Vito Viti, con i figli
Francesco (a sinistra)
e Alonzo (a destra)

Se Vito Viti (1787-1866) non fosse andato a Philadelphia per esplorare nuovi mercati per l'alabastro e il marmo, i collezionisti sarebbero stati privati di un importante carteggio di **lettere affrancate con esemplari di Toscana, Modena e del Regno d'Italia**. Agli inizi del Novecento l'annuncio del ritrovamento del carteggio – **poche centinaia di lettere fortunosamente sottratte al macero** – rappresentò una delle più note *trouvaille* della filatelia italiana (IC 10.14 pp. 44-45). La bibliografia sull'argomento è abbondante: dal primo articolo, del 1907, pubblicato sul *Mekeel's Weekly Stamp News* di Boston, alla prima notizia uscita sull'argomento in Italia grazie a Emilio Diena che ne parlò sul *Corriere filatelico* (1.1931 pp. 9-14), mentre una rassegna fotografica è consultabile sul sito www.afi-roma.it. Le notizie sulle attività dei Viti negli Stati Uniti sono però spesso lacunose.

Grazie anche ai ricordi di suo zio Umberto (classe 1935), l'architetto **Alessandra Viti** ricostruisce i tasselli mancanti della complicata vicenda familiare.



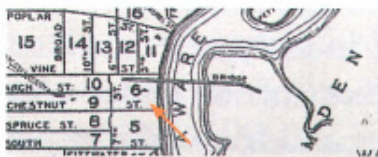
Si può ricostruire la storia dei Viti in America?

Mio padre Alessandro e mio zio Umberto rappresentano la settima generazione dal patriarca Francesco Viti (1760-1818), padre di due femmine, Anna e Tina, e dei tre fratelli Vito, Niccolò e Antonio che da Volterra partirono per l'America. Io e mio zio discendiamo dal ramo di Niccolò (1793-1853). Poco dopo la partenza, Niccolò rientrò a Volterra per divenire il principale interlocutore commerciale del primogenito Vito. La fonte principale sulla storia della mia famiglia negli Stati Uniti è lo studio di Richard Juliani *Building Little Italy Philadelphia's. Italians before mass migration* (Penn State Press, 1998). Ignoravamo invece che il carteggio Viti fra Italia e Philadelphia fosse così importante e prezioso in ambito collezionistico.

Quale è stato il ruolo di Vito Viti nella comunità italiana di Philadelphia?

Vito era uno dei cosiddetti viaggiatori italiani dell'alabastro in un'epoca in cui gli artisti italiani influenzavano molto la cultura statunitense.

Basti ricordare che nel 1753 la lingua italiana era inserita nel programma di studi del Philadelphia College di Benjamin Franklin, quando Philadelphia con i suoi 40mila abitanti all'inizio dell'Ottocento era la città più popolosa d'America: la comunità italiana era ancora ridotta a poche centinaia di abitanti concentrati soprattutto nella zona centrale della città. I toscani e i genovesi erano i più numerosi.



Dove vivevano i suoi antenati a Philadelphia?

Il numero 100 di South Front Street, riportato così frequentemente nelle lettere del carteggio Viti, è nel sesto quartiere, all'altezza del *bridge*, oggi ponte di Franklin. In quella zona attraccavano la maggior parte delle navi.

Quando arrivò in America Vito Viti?

Dai carteggi di Stephen Gilard, uomo d'affari di Philadelphia, si legge che da

Volterra Antonio e Vito avevano rapporti commerciali con i mercanti della città già dal 1819. Gilard riporta anche che Vito Viti, partito da Lisbona, raggiunse Alexandria in Virginia nel 1816 e l'anno successivo iniziò a lavorare per Nicola Fiengo & Company, occupandosi delle spedizioni con l'Italia. Altre fonti indicano invece nel 1815 l'anno di arrivo di Vito in Philadelphia. Nel 1820 si sposò con Martha Redman, di origine scozzese, e nel 1823 ottenne la cittadinanza americana. Il suo successo si fondò inizialmente sull'introduzione di prodotti italiani come stoffe, scarpe, minerali. Solo successivamente si specializzò nell'importazione di manufatti di alabastro e blocchi di marmo che venivano lavorati localmente.

Le prime lettere note dall'Italia a Philadelphia risalgono al 1853. Esistono corrispondenze precedenti?

Le uniche scritture sono relative a copie di testamenti o atti notarili che riguardano contenziosi economici tra i fratelli, che non sempre andavano d'accordo.



Lettera da Volterra a Philadelphia del 1853, la prima conosciuta e affrancata con francobolli toscani

Niccolò morì nel 1853. Fino ad allora le lettere del carteggio provenivano da Volterra, poi da Carrara. La scomparsa di Niccolò potrebbe essere stata la causa della riduzione dei rapporti con i parenti di Volterra, ma si può ipotizzare anche a un aumento della richiesta del marmo bianco di Carrara, città da cui venivano evase direttamente le grandi richieste internazionali.



Come proseguì l'attività di Vito Viti?

Dal 1852 la ditta Vito Viti & Sons si arricchì del contributo professionale dei due figli di Vito, Alonzo e Francesco. A 70 anni il padre entrò in politica. Il titolo di console del Regno delle due Sicilie potrebbe giustificare la presenza della lettera da Napoli nell'archivio.



Lettera del 11 giugno 1862 da Napoli Succursale a Chiaia e instradata in Francia via Lanserburg: viaggiò su un postale francese per giungere a Philadelphia l'1 luglio

Con i due figli gli affari continuarono a prosperare, ma Vito rimase il punto di riferimento per le attività finanziarie della ditta. Nei primi anni Sessanta dell'Ottocento il patrimonio societario era valutato 100mila dollari, quello personale di Vito 25mila. Nel 1866 Vito morì, ricordato dai giornali locali dell'epoca come il più grande fornitore di marmi della regione e come serio uomo politico, molto sensibile ai legami tra la comunità italiana e le altre.



Lettera del 1866 da Volterra: probabilmente una delle ultime lettere ricevute e lette da Vito Viti, morto quell'anno

Quale dei figli di Vito Viti prese le redini dell'azienda?

Alonzo, anche se il testamento cita pure Francesco e Giuseppe, e un Vito junior residente in Italia: forse un figlio avuto in Toscana prima del matrimonio.

◀ Dal 1855 quasi tutte le lettere Viti provengono da Carrara o Massa. In questa lettera del 1856 da Carrara Vito è definito «scultore»

Nel 1876 con la posa nel centro cittadino di una grande scultura di Cristoforo Colombo fatta arrivare dalla Italia, la famiglia Viti raggiunse il massimo di celebrità nella comunità italiana.



Lettera del novembre 1876 da Volterra ad Alonzo Viti, nel periodo della sua maggiore notorietà

Negli affari Alonzo ebbe lo stesso successo del padre?

Inizialmente rifiutò gli incarichi politici che potevano distrarlo dall'attività commerciale, ma quando il Regno d'Italia lo nominò console onorario a vita, si dimostrò all'altezza del ruolo dedicandosi, per esempio, a migliorare la vita dei ragazzi di strada di Philadelphia. Il decennio fra il 1870 e il 1880 vide il lento declino della ditta, in parte dovuto al moltiplicarsi di contenziosi commerciali, in parte per la forte concorrenza. Alonzo rimase un grande uomo d'affari e importante figura politica fino alla sua morte, nel 1904. Con lui terminava dopo 85 anni la presenza commerciale della famiglia Viti a Philadelphia, basata sull'importazione e sulla lavorazione dell'alabastro e del marmo, che le aveva permesso di diventare punto di riferimento della comunità italiana di quella città.



Baker Street nel 1905, a un isolato di distanza dove risiedeva la famiglia Viti



Angelo Piermattei è professore ordinario di fisica medica, filatelista per passione